CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 9 settembre 2022

Regione Campania

Approvato in Giunta lo schema del protocollo di intesa per avviare un percorso di cooperazione istituzionale

Uso irriguo Campolattaro, masterplan per la fattibilità

Insieme per raggiungere l'obiettivo Regione, Provincia di Benevento, Consorzio Sannio Alifano e le sigle di rappresentanza del mondo agricolo



"Nelle more dell'avanzamento del Progetto di Fattibilità Tecnica ed Economica per un utilizzo plurimo - potabile irriguo - della risorsa idrica dell'invaso di Campolattaro, ... si rende necessario tempestivamente determinare le condizioni per rendere quanto prima fruibile anche da parte delle Aziende agricole beneventane la risorsa idrica disponibile per uso irriguo nell'invaso di Campolattaro; a tal fine, Regione Campania e la Provincia di Benevento intendono favorire, ciascuna secondo le proprie competenze, un percorso di partecipazione collettiva, condiviso tra gli attori del settore, per la definizione delle scelte progettuali che verranno operate per la valorizzazione dell'agricoltura del territorio della Provincia di Benevento": il presupposto operativo per l'avvio di un percorso istituzionale impulsato dalla Regione Campania per velocizzare al massimo l'uso irriguo dell'invaso di Campolattaro, oggetto di progettazione Pnrr.

"Il Consorzio Sannio Alifano costituisce soggetto deputato alla realizzazione degli scopi di difesa idraulica e allontanamento delle acque nonché di gestione e distribuzione delle acque, in particolare per gli usi irrigui ai fini del razionale sviluppo economico e sociale e di tutela degli assetti ambientali; d) ai sensi dell'art. 15 (Accordi fra pubbliche amministrazioni) della legge 241/1990, le amministrazioni pubbliche possono sempre concludere tra loro accordi per disciplinare lo svolgimento in collaborazione di attività di interesse comune in modo complementare e sinergico, ... i competenti uffici regionali, per le finalità su indicate, hanno elaborato uno schema di Protocollo d'Intesa tra la Regione Campania e la Provincia Di Benevento, il Consorzio di Bonifica del Sannio Alifano, Coldiretti, Cia e Confagricoltura finalizzato all'individuazione delle opere irrigue di distribuzione della risorsa idrica accumulata nell'invaso di Campolattaro a servizio delle aree irrigabili dell'intera Provincia di Benevento, da definire prioritariamente attraverso uno Studio di Fattibilità (Masterplan) da realizzarsi a cura del Consorzio di

Bonifica del Sannio Alifano", lo schema funzionale del percorso interistituzionale, con ruolo propulsivo della Regione ma azione operativa in capo al Consorzio Sannio Alifano che vede il coinvolgimento e l'adesione di Coldiretti, Cia e Confagricoltura.

"... la Provincia di Benevento, il Consorzio Sannio Alifano, le Organizzazioni professionali agricole di Coldiretti, CIA e Confagricoltura di Benevento, hanno comunicato, come agli atti della Direzione Generale 50 17, le rispettive adesioni all'intesa e la condivisione dello schema d'intesa; ... si approva lo schema di Protocollo d'Intesa tra Regione Campania e la Provincia Di Benevento, Il Consorzio di Bonifica del Sannio Alifano, Coldiretti, Cia e Confagricoltura, allegato al presente provvedimento per formarne parte integrante e sostanziale, finalizzato all'individuazione delle opere irrigue di distribuzione della risorsa idrica accumulata nell'invaso di Campolattaro a servizio delle aree irrigabili dell'intera Provincia di Benevento, da definire prioritariamente attraverso uno Studio di Fattibilità (Masterplan) da realizzarsi a cura del Consorzio di Bonifica del Sannio Alifano, a valere sulle risorse messe a disposizione dalla Regione Campania; di dover demandare alla Direzione Generale per il Ciclo integrato delle acque e dei rifiuti, Valutazioni e autorizzazioni ambientali Direzione Generale per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali gli adempimenti consequenziali", la conclusione dell'atto programmazione regionale.

Quanto il crinale operativo sia strategico è testimoniato dalle difficoltà di questa stagione estiva, caratterizzata da una forte siccità, che non ha mancato di creare problemi e oneri, in termin di accresciuto attingimento dai pozzi, per campi e allevamenti, in contesto generale già difficile per caro energia e caro materie prime.

Fondovalle, sprint per avviare i lavori

(C) Ced Digitale Servizi - 1.166.7.96358.193.38.208.114 - sfoglia.ilmattino.it

▶Lombardi: «La Provincia ha concluso l'iter di competenza è un'arteria fondamentale, la Regione a breve affiderà l'opera»

▶I sindaci: «Supereremo uno storico gap infrastrutturale» Scarinzi non arretra: «Il progetto vecchio è disastroso»

VALLE VITULANESE

Giovanna Di Notte

«Abbiamo lavorato per non perdere il finanziamento con l'obiettivo di realizzare un'opera fondamentale per il territorio»: così il presidente della Provincia di Benevento, Nino Lombardi, che sul completamento della Fondovalle Vitulanese ha chiarito: «La Provincia ha concluso l'iter, adesso sarà la Regione a proseguire con la gara d'appalto per l'affidamento dei lavori. Siamo fiduciosi – ha spiegato Lombardi – visto che ci è stato comunicato che a breve l'opera sarà affidata».

Si tratta di un intervento di circa 45 milioni di euro per una strada attesa da decenni: il progetto viario, infatti, è stato redatto negli anni '90 e circa tre mesi fa la Provincia di Benevento ha approvato il progetto definitivo che prevede la realizzazione del terzo lotto della bretella di collegamento alla Statale Appia. Dalla Provincia hanno precisato di aver «rispettato i propri obblighi finalizzati a ottenere due fondamentali risultati per il rilancio dell'economia e della società dell'intero Sannio, ovvero superare le condizioni di isolamento della valle Vitulanese e non perdere le ingenti risorse finanziarie destinate al territorio».

Sul completamento della Fondovalle Vitulanese è ottimista anche Giovanni Mastrocinque. Il sindaco di Foglianise ha dichiarato che «per la gara d'appalto tutto procede regolarmente». Secondo Mastrocinque «è fondamentale completare i lavori per la crescita e lo sviluppo dell'intero territorio». Della stessa opinione i sindaci degli altri comuni coinvolti (Apollosa, Campoli, Castelpoto e Cautano) che sono tutti favorevoli al completamento dell'opera, anche se per qualcuno andrebbe apportata qualche piccola modifica, tutti convinti che non si può rischiare di perdere il finanziamento. Inoltre, non hanno mai ostacolato la realizzazione dell'opera visto che «garantirà – hanno più volte spiegato - il superamento di uno storico gap infrastrutturale e il rapido collegamento con lo snodo autostradale della A1».

Voce fuori dal coro il primo cittadino di Vitulano, Raffaele Scarinzi, che è contrario alla realizzazione del vecchio progetto e che non sembra assolutamente intenzionato a fare un passo indietro. Il sindaco anche nelle ultime ore ha annunciato che continuerà la sua battaglia «per tutelare il territorio». Una battaglia che in questi mesi è approdata anche nelle aule di Tribunale dopo il ricorso presentato dall'ente comunale di Vitulano. «Sarà la giustizia a decidere ma io – ha detto il sindaco Scarinzi - andrò avanti».

Il primo cittadino negli ultimi mesi si è battuto per contrastare il progetto iniziale che ha definito «disastroso e dal forte impatto ambientale» e il suo ente ha anche proposto un percorso alternativo. Nei mesi scorsi, inoltre, Scarinzi ha anche scritto al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, per illustrare l'intera vicenda e per motivare la sua contrarietà. Scarinzi, dunque, è intenzionato a proseguire «per tutelare il territorio e un vigneto di oltre 200 anni che produce il Bue Apis, un vino insignito di numerosi riconoscimenti nazionali e fonte di reddito per chi lo coltiva».

Il presidente Nino Lombardi ha più volte garantito la sua «piena e completa disponibilità a lavorare, per rispetto istituzionale, con l'amministrazione Comunale di Vitulano per ricercare, in corso d'opera, quei correttivi necessari a superare le lamentate criticità del tracciato della Fondo Valle Vitulanese approvato in sede di Conferenza di Servizi». Con il ricorso l'ente guidato da Scarinzi aveva chiesto proprio l'annullamento del verbale dello scorso 28 gennaio quando, dopo la conferenza di servizi, era stato approvato il progetto con il consenso di tutti i Comuni interessati, eccetto quello di Vitulano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ARTERIA Un tratto della fondovalle Vitulanese

MONTESARCHIO

MariaTangredi

ma.ta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edilizia, boom di infortuni sul lavoro «Cultura della sicurezza nei cantieri»



LA PREVENZIONE Ieri presentato il progetto dell'Inail FOTO MINICOZZI

IL PROGETTO

Giuseppe Di Martino

La cultura della sicurezza sui luoghi di lavoro al centro del progetto «Obiettivo Sicurezza», presentato ieri mattina presso il Salone degli Enti Bilaterali di Benevento. Nel mese di luglio, solo nella provincia sannita, sono state registrate 127 denunce d'infortunio sul lavoro nel comparto edile. Numeri allarmanti se si confrontano all'anno precedente quando furono denunciati 94 sinistri sul luogo del lavoro. Se poi allarghiamo il raggio d'azione all'ultimo semestre scopriamo che le denunce sono aumentate del 30%, con 1.079 incidenti segnalati da gennaio a luglio rispetto alle 764 del 2021. L'obiettivo del progetto, quindi, è quello di favorire comportamenti sicuri diffondendo la cultura della prevenzione tra i lavoratori e le imprese del settore edilizio, compartimento tra i più critici in Campania, in particolar modo predisponendo i datori di lavoro a un adeguato e completo Documento di valutazione rischi, con una specifica attenzione riguardo alla movimentazione manuale dei carichi, al rischio di cadute dall'alto e nella scelta e utilizzo dei dispositivi di protezione individuale. «È fondamentale che la cultura della sicurezza deve arrivare nelle imprese – spiega Adele Pomponio, direttrice regionale vicaria Inail – in questo modo avremo un contatto diretto con i lavoratori e riusciremo a sensibilizzare i datori di lavoro che vogliamo accompagnare indicando le linee guida su come strutturare il documento di valutazione dei rischi. Mai come in questo momento è importante focalizzare l'attenzione su quelli che sono i rischi maggiori». In sintonia Anna Villanova, responsabile provinciale dell'Inail.



DA INIZIO ANNO OLTRE MILLE INCIDENTI CAMPAGNA DELL'INAIL SULLA PREVENZIONE POMPONIO: «CAMPER PER INFORMARE»

IL REPORT

Secondo il report presentato, le principali malattie professionali che si manifestano nel settore delle costruzioni sono quelle che riguardano il sistema osteomuscolare e il tessuto connettivo (71,6%), mentre le cadute dall'alto rappresentano un terzo degli infortuni mortali sui luoghi del lavoro, con il settore edilizio tra i più colpiti con oltre il 65% degli eventi accaduti. Infatti il luogo in cui più frequentemente si verificano le cadute dall'alto resta il cantiere, con oltre il 50% degli incidenti. Nel complesso nel 30,8% dei casi la caduta avviene da tetti o coperture. Da questi dati allarmanti nasce l'idea del nuovo progetto, in collaborazione tra il Coordinamento regionale dei Cfs della Campania e la direzione regionale dell'Inail.

L'INIZIATIVA

I cantieri presenti sul territorio saranno raggiunti con un camper aula che avrà lo scopo di sensibilizzare e informare sia i lavoratori che i datori di lavoro. Si tratta di un'iniziativa che coinvolgerà le 5 province della Campania per due mesi. Il progetto prevede quattro fasi attuative: sensibilizzazione, interventi informativi programmati e concordati con le imprese, consulenza e verifica del Documento di Valutazione Rischi. «È importante che ci sia una cultura reale della sicurezza – continua Pomponio - il camper itinerante è lo strumento più vicino ai lavoratori perché può creare curiosità ed è un contatto diretto con il luogo di lavoro. Si tratta di un fenomeno in crescita in tutta la Campania. È importante costruire questa rete istituzionale per trovare le soluzioni per evitare questi infortuni attraverso una vera cultura della salute e della sicurezza». La fase di consulenza, corredata da materiale informativo prodotto dall'Inail, costituirà la base da utilizzare come buone prassi. Sarà inoltre istituito uno sportello permanente presso i Centri di formazione e sicurezza della Campania per una consulenza specialistica alle imprese e ai lavoratori del settore edile. «Vogliamo fare prevenzione sugli infortuni – dice Albano Della Porta, presidente Cfs Benevento - Gli infortuni sul lavoro soprattutto edili non sono pochi. Fare prevenzione e attenta informazione è fondamentale. Sono dati non soddisfacenti per il settore edile. Noi vogliamo porci da collante tra ispettori enti preposti alle ispezione e aziende. Bisogna parlare con questi soggetti per lavorare in sicurezza. Devono conoscere le norme per essere informati e addestrati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

19f1d23dc2d1b35fd7943b1e2e3e8bf7

09-SET-2022
da pag. 42 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 70648 Diffusione: 131427 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Contratto di espansione penalizzato dai vincoli sulla certificazione Inps

Scivoli previdenziali

La domanda per sancire il diritto va presentata almeno 90 giorni prima

Enzo De Fusco
Carmelo Fazio

Con il contratto di espansione, le aziende sono vincolate a una procedura di 90 giorni per verificare il diritto dei dipendenti al prepensionamento. Lo ha stabilito la circolare Inps 88/2022.

Con il messaggio 2419/2021, l'istituto ha formalizzato una specifica procedura di certificazione del diritto a pensione necessaria ad attivare lo scivolo pensionistico. Per la prima volta, l'Inps precisa che la domanda di certificazione del diritto va presentata almeno 90 giorni prima della data d'ingresso alla prestazione del primo lavoratore che può essere interessato dal piano di prepensionamento.

Questa impostazione, però, presenta due criticità:

❶ il datore di lavoro non conosce le posizioni individuali dei dipendenti e le scopre solo con la certificazione, per cui non è chiaro come rispettare il termine dei 90 giorni;

❷ poiché la circolare 88 ha imposto, per il 2022, l'uscita dei lavoratori non oltre il 30 novembre, i contratti di espansione sottoscritti in autunno non saranno in grado di far uscire i lavoratori nei tempi stabiliti.

Un'ulteriore criticità è rappresentata dal fatto che la circolare non determina le conseguenze del mancato rispetto del termine di 90 giorni e ciò significa che le sedi territoriali interessate potrebbero adottare i comportamenti più disparati.

Altro aspetto, ancora più rilevante, è l'introduzione di un numero massimo di richieste per certificare il diritto dei lavoratori. L'Inps, infatti, specifica che il numero di domande di certificazione a cui può aver accesso il singolo datore è pari al numero dei dipendenti indicati nel contratto di espansione maggiorato del 20 per cento.

Questa impostazione, non prevista dalla legge, rischia di penalizzare gli stessi lavoratori: l'esperienza di questi primi anni di applicazione del contratto di espansione dimostra che le adesioni al piano di prepensionamento sono molto superiori al numero di uscite programmate.

Il problema per le aziende, però, è proprio quello di sapere chi, degli aderenti, ha effettivamente il diritto a uscire. E quindi la richiesta di certificazione di un numero maggiore di lavoratoti rispetto a quelli indicati nel contratto tende a tutelare quelli che cronologicamente hanno presentato la domanda successivamente a chi è privo del diritto.

Pertanto, se il contratto di espansione prevede il prepensionamento di 300 lavoratori e le adesioni pervenute sono 500, l'azienda – se si comprende bene la circolare – non può richiedere la certificazione per un numero superiore a 360 unità, rischiando così di lasciare esclusi gli ulteriori lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quotidianolavoro.ilsole24ore.com
La versione integrale dell'articolo

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1623



09-SET-2022
da pag. 1-11 /foglio 1 / 3

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 70648 Diffusione: 131427 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

UNIONCAMERE-ANPAL

Rallentano le assunzioni di commercio e industria

Claudio Tucci —a pagina 11

Prima frenata del lavoro, crollano industria e commerci

Previsioni Unioncamere Anpal. Tra settembre-novembre 2022 previste poco più di 1,4 milioni di assunzioni (-3% sul 2021): male meccanica (-19,9%), metallurgia (-25,6%), moda (-31,2%), bene l'edilizia (+30,4%)

Primi dati negativi anche nei servizi (-3,7%), soprattutto nel commercio che segna lo stop più marcato, -33%
Claudio Tucci

Dopo le avvisaglie di luglio, con -22mila occupati su giugno (primo dato negativo da agosto 2021 - fonte Istat) e il +45,65% di Cigs (primi sette mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo 2021 - fonte Inps) è arrivato ieri il terzo indizio di una frenata, vera, del mercato del lavoro sempre più alle prese con le conseguenze della guerra tra Russia e Ucraina.

Nel trimestre settembre-novembre 2022, secondo il bollettino Excelsior, targato Unioncamere-Anpal, diffuso ieri, le imprese prevedono di assumere poco più di 1,4 milioni di lavoratori, oltre 44mila in meno rispetto al medesimo trimestre 2021 (-3 per cento). A frenare è quasi tutta la nostra manifattura made in Italy (-13,4%, pari a -42.540 entrate preventivate rispetto sempre al medesimo trimestre 2021), con picchi nelle aziende della carta, cartotecnica e stampa (-14,6%), meccaniche (-19,9%), metallurgiche (-25,6%) e del tessile, abbigliamento, calzature (-31,2 per cento).

Primi segnali negativi anche dal mondo dei servizi (-3,7% di ingressi complessivi previsti da qui a novembre nel confronto tendenziale), soprattutto nel commercio, che segna lo stop più marcato, -33% di assunzioni preventivate. In controtendenza il settore delle costruzioni, che evidenzia un più 30,4% di ingressi previsti nel trimestre settembre-novembre, complice i forti incentivi introdotti per il settore.

A complicare un quadro già di per sé poco roseo è anche un altro dato: il mismatch, vale a dire la difficoltà degli imprenditori di trovare le risorse occorrenti. A settembre, sempre secondo il bollettino Excelsior, la percentuale di "introvabili" ha raggiunto un nuovo picco, il 43,3%, ben 7 punti in più rispetto a settembre 2021, quando il mismatch tra domanda e offerta di lavoro riguardava il 36,4% dei profili ricercati. Le maggiori difficoltà nel reclutamento riguardano soprattutto gli operai specializzati (56,8% la quota di entrate difficili da reperire), i conduttori di impianti fissi e mobili e le professioni tecniche (entrambe al 47 per cento). I primi due motivi del mismatch sono sempre gli stessi: mancanza di candidati al primo posto, e a seguire, preparazione non adeguata all'incarico da ricoprire.

Insomma, tutti i principali indicatori fanno pensare a un autunno caldo anche sul fronte occupazione. Non a caso la Cisl, ieri, ha chiesto al governo Draghi di prevedere, con urgenza, una nuova dose di Cig scontata per le imprese. «È evidente dalle previsioni Excelsior che il sistema produttivo sta accusando un certo rallentamento legato alla crisi energetica e a un inevitabile atteggiamento di maggior cautela delle aziende - ha sottolineato il presidente di Unioncamere, Andrea Prete -. Un rallentamento che considererei quasi fisiologico in un contesto di incertezza e che sta colpendo soprattutto alcuni settori manifatturieri ed il commercio, mentre altri comparti, come le costruzioni, confermano andamenti positivi. Il vero problema, in questa fase, è l'impennata dell'inflazione, che riduce il potere di acquisto sulle famiglie. E, insieme a questo, la difficoltà sempre molto elevata delle imprese di trovare le giuste professionalità da inserire in azienda. Un nodo che ha molte origini, tra le quali la denatalità e il non adeguato collegamento tra formazione e mondo imprenditoriale, sul quale occorrerà intervenire».

Una (ulteriore) conferma del momento di difficoltà e di incertezza che le nostre aziende stanno vivendo è il dato sulle modalità di assunzione. A settembre se ne prevedono 524.240mila; ma di queste 269mila saranno a tempo determinato, pari al 51,4%. A seguire, ma più distanziati, contratti a tempo indeterminato, in somministrazione, e apprendistato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 40 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1623

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 70648 Diffusione: 131427 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

43,3%

QUALIFICHE INTROVABILI
A settembre, sempre secondo il bollettino Excelsior, la percentuale di "introvabili" ha raggiunto un nuovo picco, il 43,3%

Lavoratori in entrata, il dettaglio dei settori

Valori assoluti (V.A.) e variazioni percentuali

	TOT. ENTRATE PROGRAMMATE	VARIAZIONE SETT-NOV22/ SETT-NOV21	
	SET-NOV22	V.A.	%
INDUSTRIA	**429.160**	**-6.570**	**-1,5**
Manifatturiero	274.820	-42.540	-13,4
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	41.690	7.990	23,7
Industrie tessili, dell'abbigliamento e calzature	30.810	-13.970	-31,2
Industrie del legno e del mobile	15.380	-1.970	-11,3
Industrie della carta, cartotecnica e stampa	8.210	-1.400	-14,6
Industrie chimico-farmaceutiche, della plastica e della gomma	26.230	5.900	29,0
Industrie lavorazione dei minerali non metalliferi ed estrattive	8.990	-320	-3,5
Industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo	56.160	-19.280	-25,6
Industrie meccaniche ed elettroniche	69.490	-17.260	-19,9
Altre industrie	17.880	-2.240	-11,1
Costruzioni	154.340	35.970	30,4
SERVIZI	**976.130**	**-37.590**	**-3,7**
Commercio	186.550	-92.010	-33,0
Servizi di alloggio e ristorazione; servizi turistici	197.920	5.460	2,8
Servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio	114.050	-5.980	-5,0
Servizi dei media e della comunicazione	16.680	-350	-2,0
Servizi informatici e delle telecomunicazioni	44.470	10.590	31,3
Servizi avanzati di supporto alle imprese	65.890	3.760	6,1
Servizi finanziari e assicurativi	12.530	2040	19,5
Servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone	114.070	2.930	2,6
Servizi alle persone	223.980	35.970	19,1
TOTALE	**1.405.290**	**-44.160**	**-3,0**

Valori assoluti arrotondati alle decine. I totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori. Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2022

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1623

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 70648 Diffusione: 131427 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it


AGF

Meccanica ed elettronica.
Sono tra i settori con il calo maggiore di nuovi ingressi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1623

09-SET-2022
da pag. 37 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 70648 Diffusione: 131427 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Per la sanatoria R&S modello con motivazione «delicata»

Fondamentale sottolineare che l'attività è stata svolta e che non ci sono state condotte fraudolente

Crediti di imposta

Il termine per la domanda di riversamento volontario scade il 30 settembre

Nella dichiarazione analitica da ponderare attentamente l'illustrazione dei motivi

Giorgio Gavelli
Riccardo Giorgetti

Tempo di scelte per i contribuenti che hanno usufruito del credito d'imposta ricerca e sviluppo per le annualità dal 2015 al 2019 in quanto, salvo un'auspicabile proroga, il termine per la domanda di riversamento volontario scade il 30 settembre.

La procedura, per come è stata costruita anche con riferimento alla modulistica, impone al contribuente di comunicare il motivo per cui si impegna al riversamento delle somme. In questo modo, di fatto, egli procede ad auto-denunciarsi, in particolare nei casi in cui non è stato ancora raggiunto da alcuna richiesta o contestazione.

L'auto-denuncia

L'articolo 1.2 del Provvedimento del 1° giugno scorso ha previsto quattro casistiche all'interno delle quali la definizione può essere utilizzata, sempre tenendo presente che ci sono cause ostative che la bloccano. Nel modello di istanza, l'agenzia delle Entrate ha inserito, per ogni annualità oggetto di definizione, una sezione conclusiva, denominata «Dichiarazione analitica», nella quale illustrarne le ragioni, già selezionate sinteticamente al momento della scelta della causa del riversamento.

Il combinato disposto di queste due sezioni potrebbe avere effetti collaterali spiacevoli in alcune situazioni quali, ad esempio, il caso in cui la definizione riguardi solo alcune annualità, ovvero quello in cui l'impresa abbia proseguito l'attività di R&S anche per i periodi post 2019 (non definibili).

In sostanza, data la natura "dichiarativa" della procedura, appare opportuno premunirsi da temuti utilizzi da parte dell'ufficio di quanto esposto nell'istanza, al di fuori della mera procedura di riversamento.

In questo senso, la maggiore cautela va tenuta in relazione alla motivazione collegata alla mancanza dei presupposti per considerare i progetti realizzati come attività di R&S. Infatti, quattro sono le cause previste e riguardano (oltre a quella già indicata) gli errori commessi nel calcolo della media triennale, nel computo del credito nei periodi agevolabili, ovvero l'errato inserimento dell'attività di ricerca commissionata da un soggetto estero non svolta in Italia.

Il rischio di allargamento

È facile intuire la portata che potrebbe avere l'auto-dichiarazione di non avere i presupposti per un singolo periodo e non per tutti gli altri. In presenza, infatti, di attività di R&S similare tra i vari anni, il timore è che l'ufficio possa utilizzare quanto esposto nell'istanza per suffragare il recupero per i periodi non definiti. Il medesimo ragionamento potrebbe valere per la R&S svolta dal 2020 in poi, la quale potrebbe – per lo stesso motivo – essere eventualmente derubricata nella meno incentivata "innovazione". Peraltro, è prevedibile che questa sia la motivazione che più spesso verrà utilizzata, poiché è l'unica fruibile da coloro che vogliono sanare ma non ha commesso errori nei calcoli.

A ben vedere, tuttavia, la scelta del riversamento potrebbe essere collegata (e spesso lo sarà) alla presenza di un accertamento (o di una constatazione) in presenza di valutazioni di natura economica che rendono il contenzioso non conveniente rispetto alla definizione, anche in relazione ai possibili risvolti penali della vicenda. Questi ultimi, per quanto la procedura del riversamento possa essere considerata non soddisfacente perché non garantisce l'immediata chiusura voluta dal contribuente, in assenza di sanatoria non potrebbero, in ogni caso, essere superati.

Tutti questi ragionamenti conducono ad alcune considerazioni su come compilare la sezione "libera" dedicata all'illustrazione della causa di riversamento. Al riguardo, si ritiene che la motivazione che ha indotto le Entrate a inserire questa descrizione consista essenzialmente nel fatto che l'Ufficio, a fronte delle cause ostative che impediscono la sanatoria, ha il compito di verificare che le stesse non sussistano. Di conseguenza, la dichiarazione resa nell'istanza dovrebbe servire a effettuare questa verifica in maniera più agevole e, quindi, a meglio selezionare gli eventuali casi da approfondire.

Escludere le cause ostative

Ne consegue che, in primo luogo, è opportuno che il contribuente evidenzi nella sezione editabile la non sussistenza di una delle cause ostative individuate dalla norma: in sostanza, che l'attività è stata realmente svolta e non è frutto né di condotte fraudolente, né di fattispecie oggettivamente o soggettivamente simulate e che le spese sono state concretamente sostenute. Per quanto concerne poi le tre cause "oggettive", occorre procedere alla descrizione degli errori commessi e di come questi hanno influito sui calcoli.

Invece, per la motivazione legata ai presupposti, pare opportuno dichiarare che la scelta di aderire si basa sull'evoluzione interpretativa assai problematica subìta da questa disciplina nel tempo, nonché su motivi di opportunità al fine di evitare un contenzioso tributario i cui risvolti economici e ope-


Norme & Tributi

Superficie 29 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1615

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 70648 Diffusione: 131427 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

rativi (uniti alle possibili ripercussioni penali) potrebbero risultare oltremodo dannosi per la società e la propria attività.

Infine, va ricordato che, in base all'ultimo periodo del comma 12 dell'articolo 5 in esame, nel caso in cui l'utilizzo del credito d'imposta sia già stato constatato con un atto istruttorio (Pvc) ovvero accertato con un atto di recupero o altro atto impositivo, non ancora divenuto definitivo, il riversamento deve riguardare l'intero importo del credito oggetto di recupero, accertamento o constatazione. Il che significa che, in queste fattispecie, il *quantum* oggetto di riversamento non è libero ma deve coincidere (come ribadito dal Provvedimento e dalle istruzioni al modello) con quanto già richiesto dagli Uffici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VINCITA
Al vincitore spetterà solo scegliere quale opera realizzare che potrà poi intestare a sè

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1615

09-SET-2022
da pag. 1-3 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 70648 Diffusione: 131427 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

IL SEGNO DI UNA VITA

È DAVVERO FINITO IL NOVECENTO

di **Giuseppe Lupo** —*a pagina 3*

L'analisi storica

CON ELISABETTA II SI CHIUDE IL NOVECENTO

Ha incarnato, come pochi altri, il suo popolo. Ancora adesso, in epoca di società liquida era un baluardo eccezionale
di **Giuseppe Lupo**

Con la morte di Elisabetta II, regina di un impero che al momento della sua nascita, nel 1926, apparteneva una determinata realtà storica e poi, al momento dell'incoronazione, nel 1952, era già diventata un'altra, spariscono definitivamente le tracce di un certo Novecento: non tanto quello che si manifestava con le liturgie monarchiche e ragionava di regni, di colonie, di sudditi, ma il secolo che nelle sue infinite stratificazioni portava a identificare le nazioni con i suoi capi. Il ragionamento funziona se si osservano alcuni leader. Da Hitler a Stalin, da Churchill a De Gaulle, da Gandhi a Kennedy, il Novecento ha parlato con la voce, anzi con il corpo di chi ciascun popolo eleggeva a proprio paradigma. Poco conta che questo processo di sovrapposizione e di assimilazione fosse coinciso con le apparizioni in pubblico. Kennedy, per esempio, è stata una meteora, ma questo non ha impedito che si elevasse a icona degli anni 60. Diventare immagine di una nazione non ha mai avuto origine nell'effetto di durata. Piuttosto in quel che ognuno ha simbolicamente incarnato affinché la nazione intera si trovasse a proprio con la gestualità e i modi del capo, fosse tutt'uno con il suo carisma, sintesi perfetta tra il desiderio di essere e l'aspirazione a essere. Elisabetta II ha avuto indubbiamente questo profilo e se siamo qui a dichiarare che è finito insieme con lei quanto ancora sopravviveva del suo Novecento, se siamo tutti convinti che è stata l'ultima retroguardia di un'epoca, ciò dipende dal fatto che nella sua dimensione di ragazza, poi di madre, infine di nonna e di bisnonna, ritroviamo la sagoma della sovrana inossidabile, in grado di attraversare un regno lungo settant'anni senza lasciarsi turbare (o segnare) dalle trasformazioni a cui invece non hanno resistito tanti suoi pari. Quanto profonda è stata la sua epoca? Quanta epicità si sciorinerebbe intorno alla sua esistenza? Ma c'è un ulteriore aspetto che ce la conferma come una delle migliori interpreti del Novecento ed è la dimensione del carattere in relazione al confronto tra le generazioni. È palese un dato: ha fatto parte di quella categoria di genitori che trasversalmente, nel mondo occidentale, hanno vissuto la guerra, hanno contribuito alla ricostruzione dell'Europa, hanno consentito a chi veniva dopo di loro di vivere in una pace lunghissima, di godere dei miracoli della modernità, circondati dalla tecnologia a portata di mano. Sembra strano ripiegare sulla sfera non contemplata dal ruolo pubblico ma non è ridimensionamento. Semmai un voler osservare la vita e l'operato di questa donna alla luce di alcuni comportamenti che etichettano la generazione a cui è appartenuta: quella dei padri e delle madri invincibili e oblativi, grandi sì nell'erigere i monumenti del migliore Novecento ma anche incapaci di accettare i limiti. Se una sensazione di non scalfibilità ha accompagnato Elisabetta II fino agli ultimi giorni, ciò è dipeso anche da un ostinato sentirsi indispensabili agli occhi del mondo, da uno sfrenato bisogno di proteggere chi veniva dopo, cioè le generazioni perennemente irrisolte e in cerca di una stabile identità. Ecco che di nuovo, quasi senza volerlo, si ritorna all'altalena tra pubblico e privato come termometro della condizione occidentale. Anche in questo è possibile rintracciare una sorta di esemplarità. Di fronte alle accelerazioni che risultano il decalogo tipico del postmoderno e hanno provato a manifestarsi con i modi imposti dalla rete, Elisabetta II ha continuato a rappresentare il baluardo di una verticalità perduta, cioè il punto più alto a cui si rivolgeva una nazione, composta tanto da adulti quanto da giovani, un popolo che magari subiva gli effetti della globalizzazione, conviveva sfacciatamente con i linguaggi dell'orizzontalità – i social, le community, i gruppi virtuali – eppure continuava a trovare nella sua regina tutto ciò che stava all'opposto del mondo liquido.

Dire che si trovi qui il segreto del successo nei giovani o negli adulti forse è un azzardo. Di certo, però, i nuovi tempi impongono soprattutto ai più giovani il bisogno di cercare in qualche altrove, nel mondo che li circonda, qualcuno a cui rivolgere lo sguardo, qualcuno da cui aspettarsi qualcosa, perfino un contatto silenzioso e inaccessibile, ma pur sempre l'incarnazione di un archetipo che fornisce sicurezza proprio in relazione alla sua sovrabbondante intoccabilità.

D'altra parte, ciascuna epoca deve fabbricarsi i suoi miti e quasi sempre essi sono la parte mancante, quel che non abbiamo e di cui sentiamo il bisogno. Così è stato al tempo di Omero. Così scopriamo essere per noi, oggi. Spesso, quasi sempre, non ci occupiamo di loro se non per quel che ci hanno saputo dare. Tutto il resto, se sono stati felici o se sono vissuti nella solitudine dell'alto





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1622

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 70648 Diffusione: 131427 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

compito, è una questione che non ci riguarda. E tuttavia ne accettiamo la fine sapendo che in essi è transitato anche parte del nostro tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1622

09-SET-2022
da pag. 1-8 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 70648 Diffusione: 131427 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Aiuti, 6,2 miliardi dalle entrate La Ue rinvia la scelta sul price cap

Lo shock energetico

Dote da 6,2 miliardi per il terzo decreto dedicato agli aiuti contro il caro energia. È questa la base del provvedimento che il governo intende approvare alla fine della prossima settimana. La Ue, intanto, rinvia la decisione sul price cap.
Romano, Mobili, Trovati — *pagg. 7 e 8*

Aiuti, dalle entrate 6,2 miliardi, altre risorse dagli extra profitti

Caro energia. Sì del Cdm alla richiesta di utilizzo delle risorse: martedì al Senato, giovedì alla Camera un voto non facile (a maggioranza assoluta). Poi il decreto che il Governo vorrebbe portare a 12-13 miliardi

Si lavora a una revisione dell'una tantum sulle imprese energetiche anche per tornare a contabilizzare il gettito

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

Alla fine, il contatore delle entrate extra da cui parte il terzo decreto dedicato agli aiuti contro il caro energia si è fermato a 6,2 miliardi. È questa, come anticipato nei giorni scorsi dal Sole 24 Ore, la base per il nuovo provvedimento che il governo ha intenzione di approvare alla fine della prossima settimana, dopo il voto parlamentare sull'utilizzo degli incassi aggiuntivi di luglio e agosto.

Questa, spiegano dal governo, sarà la «componente principale» delle coperture per il nuovo decreto: che però, ribadiscono vari ministri, punta a superare i 10 miliardi, per arrivare a quota 12-13 secondo le ipotesi più ottimiste. Una mano in questa direzione dovrebbe venire dal nuovo tentativo sugli extra profitti, perché i correttivi in arrivo alla base imponibile insieme al piano di controlli con Guardia di Finanza e agenzia delle Entrate potrebbero permettere di contabilizzare almeno una parte delle entrate che mancano, e che sono state cancellate con i 9 miliardi defalcati dall'assestamento di bilancio.

I 6,2 miliardi su cui il Parlamento è chiamato a pronunciarsi a maggioranza assoluta dei componenti, interrompendo di fatto almeno per un giorno la campagna elettorale, sono prima di tutto il frutto della corsa dell'Iva continuata in estate per effetto della ormai solita accoppiata di inflazione e di un'economia che tiene, in particolare in settori vivaci come il turismo. Al Senato si voterà martedì, mentre il turno della Camera sarà giovedì, e subito dopo il «sì» di Montecitorio il consiglio dei ministri potrà approvare il nuovo decreto; destinato a essere convertito dal governo che uscirà dalle urne del 25 settembre.

Questo calendario sfalsato nasce anche per ridurre il rischio di un eccesso di assenze dei parlamentari impegnati in campagna elettorale oppure ormai di fatto fuori dai giochi e quindi poco interessati; martedì, infatti, il Senato dovrà convertire anche il decreto Aiuti-bis, con i tempi dilatati dall'ostruzionismo dei Cinque Stelle per la questione superbonus, e lo stesso accadrà giovedì alla Camera. Salvo sorprese, ovviamente, perché senza la conversione del decreto bis difficilmente vedrebbe la luce il ter.

Accanto all'Iva, a rinforzare la colonna delle entrate intervengono gli incassi dell'una tantum sugli extra profitti arrivati fra luglio e agosto. Ma la partita potrebbe non finire qui. Il governo infatti sta lavorando a una revisione di base imponibile e modalità di calcolo del contributo; l'intervento dovrebbe limitarsi a correggere almeno gli aspetti più controversi del calcolo, come l'impatto di operazioni straordinarie e infragruppo che gonfiano il saldo Iva sui cui si calcola in contributo ma non c'entrano nulla con i profitti da caro bollette.

La mossa, però, permetterebbe di contabilizzare nuovamente almeno una quota dei quasi 9 miliardi che erano stati cancellati con l'assestamento. A suo tempo, va ricordato, non si creò un buco nei conti, perché anche in quell'occasione le entrate tributarie allargarono i margini fiscali: semplicemente, il taglio ridusse da 23 a 14 miliardi i fondi disponibili per il decreto Aiuti-bis.

Una parte di quelle entrate sfumate torna però utile ora, almeno sul piano contabile, perché la crisi dell'energia non accenna ad attenuarsi. Anzi. La corsa del prezzo del gas insieme al rischio sempre più concreto di inter-





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1623

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 70648 Diffusione: 131427 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

ruzione delle forniture dalla Russia complica ulteriormente il quadro, e aumenta i costi delle misure.

Nel pacchetto su cui stanno lavorando il ministro dell'Economia Daniele Franco e il titolare della Transizione ecologica Roberto Cingolani il primo punto è rappresentato dalla nuova proroga del credito d'imposta sugli acquisti dell'energia da parte delle imprese. I calcoli sono in corso, ma il costo della misura, costata 3,37 miliardi per il periodo luglio-settembre, potrebbe avvicinarsi al raddoppio. Proprio per questo sui tavoli tecnici sono state prese in considerazione diverse ipotesi, tra cui una durata inferiore all'ultimo trimestre o una maggiore selezione che limiterebbe la platea a energivori e gasivori. Molto dipende anche dall'equilibrio con gli altri interventi in discussione, dalla rateizzazione delle bollette di aziende e famiglie all'estensione del bonus sociale. Tutti interventi costosi, mentre in pressing ci sono anche le amministrazioni locali e le Regioni, insieme alle strutture sportive. Ma per comporre un puzzle che si complica di ora in ora c'è ancora qualche giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri chiave

6,2 mld

Entrate extra
Le entrate extra da cui parte il terzo decreto dedicato agli aiuti contro il caro energia ammonteranno a 6,2 miliardi. E questa sarà la base per il nuovo provvedimento che il governo ha intenzione di approvare alla fine della prossima settimana, dopo il voto parlamentare sull'utilizzo degli incassi aggiuntivi di luglio e agosto, per aiutare famiglie e imprese sui rincari

12-13

Miliardi per gli aiuti
Le entrate extra saranno la «componente principale» delle coperture per il nuovo decreto: che però, ribadiscono vari ministri, punta a superare i 10 miliardi, per arrivare a quota 12-13 secondo le ipotesi più ottimiste. Una mano in questa direzione dovrebbe venire dal nuovo tentativo sugli extra-profitti, per contabilizzare almeno una parte delle entrate mancanti

3,37

Miliardi (credito imposta)
Il primo punto del nuovo pacchetto aiuti è la nuova proroga del credito d'imposta sugli acquisti dell'energia da parte delle imprese. I calcoli sono in corso, ma il costo della misura, costata 3,37 miliardi per il periodo luglio-settembre, potrebbe avvicinarsi al raddoppio. Al pacchetto stanno lavorando il ministro dell'Economia Daniele Franco e il titolare della Transizione ecologica Roberto Cingolani



VOTO PRIMA AL SENATO
Il Parlamento dovrà votare sui 6,2 miliardi di entrate extra. Al Senato si voterà martedì, mentre il turno della Camera sarà giovedì



Prezzi alle stelle. In arrivo misure per contrastare il caro bollette dovuto all'impennata del gas

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1623

09-SET-2022
da pag. 38 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 70648 Diffusione: 131427 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Esterometro, spartiacque del 1° luglio per le sanzioni

Circolare GdF

Nel nuovo adempimento il limite massimo è di 400 euro mensili

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

Estensione del perimetro soggettivo dei contribuenti obbligati alla fatturazione elettronica, analisi delle novità dell'esterometro con esclusione delle operazioni di importo unitario inferiore a 5mila euro e decorrenza del nuovo trattamento sanzionatorio a partire dalle operazioni effettuate dal 1° luglio 2022 in avanti. È il contenuto essenziale delle istruzioni operative rilasciate ai reparti dal Comando generale della Guardia di Finanza.

Al fine di orientare l'attività di servizio, infatti, sono state aggiornate le indicazioni in precedenza rese tenuto conto dell'estensione dell'obbligo di fatturazione elettronica e della modifica alla disciplina dell'esterometro. Il documento, pur concentrando l'attenzione sulle novità normative intervenute, testimonia comunque l'interesse dell'amministrazione finanziaria a indagare e verificare utilizzando i dati ritraibili dalle transazioni certificate elettronicamente.

Nel dettaglio, alla luce delle novità introdotte dai Dl 36/2022 (Pnrr 2) e 73/2022 (semplificazioni), le istruzioni ricordano l'estensione dell'obbligo di fatturazione elettronica ai soggetti passivi che rientrano nel «regime di vantaggio», a quelli che applicano il «regime forfettario» e alle Asd che hanno esercitato l'opzione per il regime fiscale agevolato e che, nel periodo d'imposta precedente, hanno conseguito dall'esercizio di attività commerciali proventi per un importo non superiore a 65mila euro. L'ampliamento del perimetro soggettivo ha trovato applicazione dal 1° luglio 2022 per i contribuenti che nell'anno precedente hanno conseguito ricavi ovvero percepito compensi superiori a 25mila euro. La decorrenza sarà invece dal 1° gennaio 2024 per i restanti soggetti. La norma riconosce comunque una sorta di sanatoria per gli obbligati dal 1° luglio 2022, disponendo che solamente per il terzo trimestre del 2022, è consentito emettere la fattura elettronica entro il mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione, anziché entro il termine ordinario.

In riferimento all'esterometro, vengono ricordate le nuove modalità di comunicazione e le relative tempistiche, l'esclusione dall'obbligo comunicativo dei dati relativi ad acquisti di beni e servizi non rilevanti territorialmente ai fini Iva in Italia quando di importo non superiore a 5mila euro per singola operazione, ma soprattutto la decorrenza del nuovo trattamento sanzionatorio: l'omessa o errata trasmissione dei dati delle operazioni transfrontaliere effettuate dal 1° luglio 2022 viene sanzionata infatti in misura di 2 euro per ciascuna fattura, entro il massimo di 400 euro mensile. Per le operazioni effettuate sino al 30 giugno 2022, trova invece applicazione la medesima sanzione amministrativa di 2 euro per ciascuna fattura, ma entro il massimo di mille euro per ciascun trimestre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1623



Superficie 14 %

09-SET-2022
da pag. 5 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 70648 Diffusione: 131427 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Inflazione da offerta, un nemico subdolo

L'unica cosa che può fare le politica monetaria è evitare che le aspettative che guidano prezzi e salari salgano troppo

Il dilemma di Francoforte

Inseguire i rincari rischia di far aumentare ancora i costi dell'attività produttiva

Riccardo Sorrentino

Sfuggente, elusiva. In ogni caso tragica, soprattutto per i più deboli. L'alta inflazione è sempre un problema: richiede tempo e spesso impone di raffreddare l'economia, fino a farla scivolare in recessione. Richiede quindi grande prudenza.

Oggi, è ancora più elusiva. È ancora, in gran parte, un'inflazione da offerta, ha spiegato ieri la presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde, nella conferenza stampa dopo la decisione di alzare i tassi con un inconsueto balzo di 0,75 punti percentuali. Un problema, grande. Perché la politica monetaria non ha alcun effetto - Lagarde lo ha ricordato - sui prezzi dell'energia, o degli alimentari. Può mordere i prezzi sui quali incidono indirettamente quei rincari di energia e alimentari; per i quali, ha aggiunto la presidente, si registrano già incrementi del 4% annuo. Inseguire questi rincari, però, può significare - a fronte di un'inflazione da offerta - aumentare ulteriormente i costi dell'attività produttiva. Si pensi a un'azienda che non solo vede aumentare (e tanto) la bolletta energetica, ma anche i tassi sulle anticipazioni bancarie necessarie per pagarla. L'unica cosa che può fare la politica monetaria è evitare che le aspettative di inflazione diventino troppo alte: quelle che guidano i prezzi - compreso il prezzo del credito, i tassi - e anche, se non soprattutto, quelle che guidano i salari. A oggi, la situazione di Eurolandia sotto questo aspetto non sembra preoccupante: i salari negoziati, che possono diventare un elemento doloroso, dopo un incremento del 2,84% nel primo trimestre, sono rallentati al 2,14% nel secondo. Vanno seguiti, ma non lanciano segnali d'allarme. L'inflazione salariale, l'eccesso dell'aumento delle retribuzioni su quello della produttività, è più elevata e può alimentare qualche preoccupazione in più, ma mostra un rallentamento: dal +3,6% del primo trimestre si è passati a un +2,9% del secondo.

Il nodo è qui. Anche perché l'inflazione ha un cattivo effetto sulle retribuzioni. Non solo riduce i salari reali, ma lo fa sul principio che "il passato è passato", e quindi "quel che è perso è perso". Mantenere basse le aspettative sui salari è difficile. I lavoratori vogliono recuperare, e rapidamente, il potere d'acquisto perduto.

La "moderata" moderazione salariale mostrata finora è quindi un ottimo segnale, che dovrebbe spingere la Bce a non ripetere l'errore dei rialzi del 2008 e quello - fatto in una situazione più complessa - del 2011, entrambi comunque legati a un rincaro petrolifero. È vero che la Bce deve anticipare la aspettative e ieri, portando il tasso di riferimento all'1,50%, di fatto non ha cancellato lo stimolo monetario: il tasso di riferimento reale, tenuto conto di aspettative di inflazione di medio periodo al 2,1% circa, è ancora negativo. I problemi sono, piuttosto, l'assenza di forward guidance - che avrebbe potuto ridurre l'incertezza, permettere una maggiore gradualità - e, in relazione alla conferenza stampa di ieri, la contraddizione tra l'annuncio di altri tre-quattro rialzi incisivi e l'indicazione che le prossime mosse saranno decise "di volta in volta".

Sorprende un po', quindi, il fatto che la Bce sembri seguire le orme della Federal Reserve: rialzi aggressivi (ieri di fatto confermati dal presidente Jerome Powell); azzeramento della forward guidance e quindi rinuncia a plasmare le aspettative di inflazione - il principale fattore della dinamica dei prezzi - decisioni prese "di volta in volta". Perché negli Stati Uniti il peso di una domanda surriscaldata sull'inflazione è decisamente più elevata che in Eurolandia. Una cosa sola accomuna le due situazioni. Il fatto che le due banche centrali si siano accorte troppo tardi non tanto dell'inflazione e della sua possibile durata - l'incertezza era comunque alta, e difficile da dominare - quanto l'incoerenza tra l'orientamento della politica monetaria, iperespansiva - in Eurolandia più che negli Usa - e la situazione che si andava sviluppando, soprattutto sulle aspettative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1619



09-SET-2022
da pag. 21 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 70648 Diffusione: 131427 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Consumi, nessun risparmio sul cibo ma Gdo rischia la tempesta perfetta

Rapporto Coop 2022

Pedroni (Coop Italia): «Il 2022 e il 2023 gli anni più difficili di sempre»

Rincari e bollette tagliano di 2.300 euro il potere d'acquisto delle famiglie

Enrico Netti

Non usa mezzi termini Marco Pedroni, presidente di Coop Italia e di Ancc-Coop (Associazione nazionale cooperative di consumatori). «È la tempesta perfetta. Il 2022 e forse ancora di più il 2023 potrebbe essere l'anno più difficile nella storia della Gdo in Italia - ha detto ieri Pedroni durante la presentazione del Rapporto Coop 2022 -. Le imprese del retail devono fare i conti con l'eccezionale rincaro dei listini industriali, il caro energia e la necessità di attutire gli effetti sulla capacità d'acquisto delle famiglie». Famiglie che quest'anno in media hanno visto sfumare ben 2.300 euro di potere d'acquisto a causa della corsa dell'inflazione e delle bollette. Tanti i campanelli d'allarme che il Rapporto evidenzia. Il 57% delle famiglie già oggi dichiara di avere difficoltà a pagare l'affitto, circa un quarto pensa di sospendere o rinviare il pagamento e nel caso delle utenze di luce e gas un terzo degli italiani pensa di non essere in grado di saldare queste bollette entro Natale. Questo dopo avere già messo in campo accorgimenti per risparmiare su luce e gas, segno di una fragilità economica difficile da risolvere. Ben 24 milioni di italiani quest'anno si sono trovati ad affrontare una situazione di disagio economico mentre i salari restano fermi, inferiori del 33% rispetto a quelli tedeschi ricorda il rapporto. Ci si prepara a un autunno di sacrifici con il rinvio di acquisti di beni durevoli e non. Si salva il carrello della spesa: nel primo semestre i volumi di vendita hanno tenuto con un +7,8% nel primo semestre 2022 sullo stesso periodo del 2019. Per i prossimi mesi però si punta a ridurre le quantità del food ma a qualità invariata. È previsto un calo di 7 punti percentuali dei prodotti bio. In flessione anche i prodotti delle marche industriali che dal 2019 al 2022 hanno visto una limatura della loro quota di mercato passata dal 14,9% al 13,1% mentre la Marca del distributore (Mdd) si avvicina al 30%. Maura Latini, ad di Coop Italia, ricorda la virata impressa all'insegna verso i prodotti Mdd con una transizione verso le private label che nel 2024 conterà su una offerta di circa 5mila prodotti Coop.

In questo scenario la Gdo cerca di ritagliarsi il ruolo di ammortizzatore tra i rincari (+15%) dei generi alimentari e una inflazione alla vendita di oltre il 9%. Se finora la differenza è rimasta in capo alla Gdo ora si chiede un aiuto all'industria i cui margini sono maggiori. Ma la Gdo è in sofferenza a causa dei costi stellari delle bollette. «Le nostre aziende non sono considerate energivole e questa è una stupidaggine - incalza Pedroni -. Purtroppo sono energivore ed è necessario che ci sia un sostegno perché può essere un contributo a tenere un po' più bassa l'inflazione anche per i consumatori». Prima della guerra scatenata dalla Russia l'energia pesava sui costi delle catene della Gdo per circa l'1,5% ma oggi è più che quadruplicata e nel 2023 potrebbe incidere per il 5,2%. L'unica via percorribile è quella dell'efficientamento degli impianti del freddo lungo la filiera. Il presidente parla di un taglio degli orari di apertura dei supermercati nei giorni feriali, un ritocco della temperatura della catena del freddo, per esempio da -18 a -16 gradi, una riduzione del numero dei banchi frigo. L'imperativo è tagliare i consumi del 20%. Da qui la richiesta di un intervento d'urgenza del Governo a cui si aggiunge una riduzione delle aliquote Iva dei prodotti alimentari fondamentali per le famiglie. «Non chiediamo aiuti di Stato, ma di mettere un tetto ai rialzi dell'energia e di sostenere la domanda interna dei consumi - sottolinea Pedroni che aggiunge -. Il nostro auspicio è che dalle urne emerga un governo stabile, solido, europeo, che realizzi quello che ha iniziato Draghi e non distrugga quello che è stato fatto dall'attuale governo».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI
Nei sei mesi +7,8% dei volumi di vendita ma il 57% delle famiglie dice di avere difficoltà a pagare l'affitto

L'APPELLO
Il settore non chiede aiuti di Stato ma auspica un tetto ai rialzi in modo tale che la domanda interna venga sostenuta



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1622

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 70648 Diffusione: 131427 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



ANSA

Il contesto.
Preoccupazione per il quadro generale che rischia di pesare sui consumi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1622

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 70648 Diffusione: 131427 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

FALCHI &COLOMBE

SULL'INFLAZIONE LAGARDE BRANCOLA NEL BUIO

di **Donato Masciandaro**

—*a pag. 4*

Politica monetaria senza rotta: l'Eurotower brancola nel buio

LA BUONA NORMA...
La Bce dovrebbe sapere quale sia il livello dei tassi di interesse coerente con i suoi obiettivi

...LA REALTÀ DEI FATTI
Ma Lagarde dice che nessuno del Consiglio Bce sa dove sia il punto di arrivo per combattere il caro-vita

Falchi & Colombe
di Donato Masciandaro

Brancolare nel buio. Purtropppo è questa la sensazione che ieri trasmetteva Christine Lagarde comunicando le scelte della Bce. Una decisione sul presente ampiamente scontata, condita da parole vuote sul futuro. Più che dare un messaggio credibile, l'obiettivo è sembrato quello di tirare a campare. Nessuna meraviglia che l'effetto d'impatto sui mercati sia stato di un pollice verso. C'è solo da augurarsi che le conseguenze negative si fermino qui.

Il punto di partenza è l'analisi che la stessa Bce offre della situazione economica. I dati sull'inflazione vengono definiti troppo alti, sia quelli attuali che quelli previsti. In assenza di interventi, l'andamento dei prezzi è lontano dall'obiettivo europeo del due cento. Le cause? Sempre seguendo l'analisi di Francoforte, in primo luogo i costi dell'energia, seguono i prezzi alimentari, e poi l'incertezza geopolitica. Qual è l'elemento comune? Sono shock che colpiscono l'offerta aggregata. Vanno contrastati – continua la Bce – perchè altrimenti si innesca un effetto contagio, via il meccanismo delle aspettative. In questi casi – e qui traiamo le conseguenze dell'analisi di Francoforte - l'unico strumento che può rendere efficace la politica monetaria è creare l'effetto Ulisse: mercati, famiglie ed imprese devono convincersi che la banca centrale non solo sa quello che fa, ma si impegna anche a farlo. Occorrono cioè annunzi vincolanti che definiscono la strategia di normalizzazione monetaria.

Concretamente: ci si aspetta che la Bce sappia quale sia il livello dei tassi di interesse coerente con l'obiettivo di far tornare l'andamento dei prezzi sulla rotta virtuosa. Significa sapere quale è il tasso di interesse che fa cambiare l'orientamento della politica monetaria da espansivo - come è ora – a restrittivo. Si è sempre chiamato tasso neutrale – è il tasso reale di lungo periodo più il tasso di inflazione ottimale – anche se adesso – forse per confondere ulteriormente le acque – sta diventando di moda usare il termine tasso "terminale". Ma che sia neutrale o terminale, la sostanza non cambia: la Bce deve sapere quale è. Certo, di mese in mese, nuove informazioni possono modificare le previsioni congiunturali, ma sicuramente non cambiano nè le stime strutturali sul tasso neutrale, e neanche l'obiettivo inflazionistico. Quindi deve esistere un target sul tasso di interesse; dato il target, all'interno del consiglio Bce falchi e colombe potranno poi discutere su quanto graduale deve essere il raggiungimento del tasso di interesse target, cioè sul percorso. Inoltre, nuovi dati possono consentire di riaprire il dibattito sulla velocità della normalizzazione, che deve essere rapida per i falchi, più dolce per le colombe. Ma il target non cambia.

E invece no. Christine Lagarde ci dice candidamente che nessuno sa dove si vuole andare. Certo ci informa che i tassi si alzeranno; perchè e come, però, nessuno lo sa. La formula magica è quella di dire che tutto dipende dai dati – senza specificare quali - e aggiungere che le scelte saranno prese di volte in volta. Sono due banalità. Come è una banalità dire che il mestiere del banchiere centrale è un'arte, dati i limiti dei modelli matematici.

Che tristezza, sembra essere tornati indietro di un secolo e mezzo, quando la scienza economica era agli albori, ed i banchieri centrali erano burocrati dipendenti dai governi. Oggi sono autorità indipendenti, al servizio dei cittadini, con l'obbligo della trasparenza. Il banchiere centrale deve amare la luce, come le allodole nella metafora shakesperiana, a



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1623

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 70648 Diffusione: 131427 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

prescindere dal suo essere falco o colomba. Peraltro la Bce è stata allodola durante tutto il periodo in cui l'orientamento della politica monetaria è stato espansivo. E ora? È vero che è più facile ricevere applausi, dai politici come dai mercati, promettendo di stampar moneta. Il contrario no: assumersi impegni vincolanti in una fase restrittiva è più costoso, soprattutto se chi lo fa viene da una serie di previsioni sbagliate. È quella la differenza?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1623

CORRIERE DELLA SERA

09-SET-2022
da pag. 1-23 /foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 229490 Diffusione: 255225 Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

IL DECRETO AIUTI BIS

Sostegni in stallo e Draghi striglia i partiti

di **Monica Guerzoni**

L'ira del premier Draghi per le «pretese elettorali» che hanno frenato in Senato il decreto Aiuti bis. In Consiglio dei ministri il suo monito è stato severo. «Gli emendamenti in fase di conversione non possono e non devono essere al servizio di interessi di parte». Nel mirino una pretesa del M5S sui contratti per le forniture energetiche.

a pagina 23

Draghi striglia le forze politiche per la frenata su sostegni e aiuti

Il premier stupito dai ritardi nell'approvazione delle norme anti rincari Nel mirino un emendamento M5S sui contratti per le forniture energetiche

Il retroscena

di **Monica Guerzoni**

ROMA Mario Draghi e il suo governo hanno fatto e continueranno a fare «tutto il possibile» per portare avanti le riforme e per far arrivare al più presto sostegni e ristori nelle tasche dei cittadini e nelle casse delle aziende in difficoltà. Ma adesso, con il secondo decreto Aiuti bloccato al Senato e il terzo che rischia di impantanarsi ancor prima del via libera del governo, fonti della presidenza del Consiglio allontanano anche la più piccola, possibile ombra da Palazzo Chigi: «Ora è tutto nelle mani del Parlamento».

Dietro la gelida formula c'è l'ira di Draghi verso le pretese elettorali dei partiti. In Consiglio dei ministri il monito del premier è stato a dir poco severo. «Gli emendamenti ai decreti in fase di conversione non possono e non devono essere al servizio di interessi di parte», è stato in sostanza il richiamo dell'ex presidente della Bce. Se ha raccomandato ai ministri di «fare attenzione» è perché è preoccupato (e molto) per le forme di ostruzionismo «che rischiano di rallentare l'arrivo delle risorse alle famiglie e alle imprese», gravate dagli aumenti insostenibili delle bollette energetiche. Draghi non cerca la polemica, anzi la rifugge, ma i ministri che hanno partecipato alla riunione delle 15 a Palazzo Chigi non hanno dubbi: il richiamo era rivolto al M5S, accusato dagli avversari politici di aver bloccato a Palazzo Madama il decreto Aiuti bis in nome del Superbonus edilizio 110%.

In particolare, la seccata ramanzina di Draghi aveva al centro un emendamento dei 5 Stelle che, se approvato, farebbe cadere la retroattività del divieto di modificare per via unilaterale i contratti per le forniture energetiche, divieto stabilito dal governo nel dl Aiuti bis: quindi i «soggetti di parte» che potrebbero essere favoriti sono le grandi imprese dell'energia elettrica. Ai sospetti e alle accuse di quanti gli rimproverano di bloccare i soldi che gli italiani aspettano, Conte ha risposto con rabbia che «è una falsità vergognosa» perché il decreto è già in Gazzetta ufficiale. Vero, ma il timore di Draghi e di diversi ministri è che non si riesca a convertirli in Parlamento entro il 25 settembre, con l'infausto esito di far decadere i decreti Aiuti.

Il disappunto del presidente del Consiglio riguarda anche la notizia, arrivata a metà



Superficie 42 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1615

CORRIERE DELLA SERA

09-SET-2022
da pag. 1-23 /foglio 2 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 229490 Diffusione: 255225 Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

pomeriggio, che la prima fase parlamentare del nuovo decreto Aiuti — il terzo, che vale 13 miliardi — sarà anch'essa rallentata. La relazione elaborata ieri in Consiglio dei ministri sarà approvata martedì al Senato e giovedì alla Camera, un ritardo che autorizza il premier a stupirsi per la quotidiana urgenza sbandierata dai leader, che invocano finanziamenti per alleggerire le bollette delle imprese gasivore ed energivore e delle famiglie più povere. Un altro elemento di sorpresa che rimbalza nelle stanze di Palazzo Chigi è la reazione di Fratelli d'Italia. Il partito di Giorgia Meloni ha fatto sapere che, se il Parlamento non approverà al più presto il secondo decreto Aiuti, loro non voteranno la relazione del terzo provvedimento: una mossa che gioca a favore del governo.

A spiegare l'allarme che Draghi ha lanciato in Cdm è anche la ferma volontà di concludere al meglio il suo mandato con un «ordinato passaggio di consegne». Il premier vuole «fornire al nuovo governo un quadro organico delle attività in corso, degli adempimenti e delle scadenze ravvicinate». Vuol chiudere il mandato in assoluta trasparenza, trasmettendo a chi prenderà il suo posto e ai ministri dell'esecutivo che verrà «tutte le informazioni utili al pronto esercizio delle proprie funzioni». Parole, ma non solo. Perché il passaggio della campanella con il prossimo o la prossima premier non sia un mero atto formale, Draghi ha chiesto a Roberto Garofoli di coordinare la chiusura dei dossier per garantire «la massima continuità». Ogni ministro dovrà individuare una figura incaricata di indicare al sottosegretario priorità e urgenze del dicastero in questione. «È il metodo Draghi — spiega un ministro —. Siamo in una fase di emergenza e perdere tempo non si può».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

- Il secondo decreto Aiuti è bloccato al Senato e il terzo rischia di arenarsi
- Il premier Mario Draghi ha richiamato i ministri
- Per l'ex presidente Bce l'ostruzionismo rischia di rallentare l'arrivo delle risorse a imprese e famiglie



Il profilo Il Presidente del Consiglio Mario Draghi. L'esecutivo dimissionario è confinato agli affari correnti

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1615

CORRIERE DELLA SERA

09-SET-2022
da pag. 39 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 229490 Diffusione: 255225 Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Maxi aumento dei tassi Bce: +0,75% Scivola l'euro, timori di recessione

Lagarde: «Tra 2 e 4 rialzi nei prossimi vertici». La spinta dei monetaristi a Francoforte

di **Federico Fubini**

Il dilemma nel quale è intrappolata la Banca centrale europea è racchiuso nei primi venti minuti dell'apparizione pubblica di Christine Lagarde ieri. La presidente della Bce aveva appena terminato il primo consiglio direttivo in ventitrè anni in cui la banca centrale ha deciso di alzare i tassi dello 0,75% in un solo giorno: da mercoledì i prestiti ordinari alle banche avranno un interesse dell'1,25% e, per la prima volta da undici anni, depositare denaro a Francoforte renderà qualcosa.

In teoria flussi di capitali internazionali sarebbero dovuti convergere verso l'euro. In pratica è avvenuto l'opposto: in quei venti minuti nei quali Lagarde spiegava le decisioni della Bce è partito un deflusso dall'area monetaria e l'euro ha perso un ulteriore 0,83% sul dollaro, scivolando sotto la parità. L'innesco non è stato un errore di comunicazione della presidente francese della banca centrale, ieri decisamente sicura del proprio messaggio. E in parte la spiegazione potrebbe trovarsi a Washington perché nello stesso momento Jay Powell, il presidente della Federal Reserve, stava spiegando che negli Stati Uniti i tassi d'interesse sarebbero continuati a salire per piegare l'inflazione.

Ma la debolezza dell'euro proprio mentre la Bce vara il suo maggiore rialzo in un giorno del costo del denaro dal 1999 rivela il dilemma che Lagarde e il consiglio direttivo hanno davanti. Da stamattina fino all'inverno inoltrato dovranno decidere se una recessione nella zona euro è un effetto collaterale accettabile, pur di contenere al più presto un'inflazione ormai al 9,1% nell'area; o se è addirittura un obiettivo implicito ma realmente desiderato da alcuni dei banchieri centrali, per piegare una dinamica dei prezzi trainata in gran parte dal prezzo del petrolio e da quello del gas.

Il fatto che ieri l'euro sia scivolato alla stretta della Bce indica che gli investitori considerano in arrivo quella recessione e sospettano che interromperà presto il ciclo di rialzi dei tassi a Francoforte. Lagarde, per ora, la vede diversamente: lo staff della banca centrale stima più probabile una «stagnazione» (crescita zero) fra la fine di questo anno e l'inizio del 2023, seguita da un ritorno di ripresa; su questa base, la presidente francese ha detto chiaramente che la Bce continuerà ad alzare i tassi per i prossimi due, tre o quattro incontri del consiglio direttivo, cioè forse fino a febbraio. Non appena lei aveva finito di parlare fonti anonime hanno fatto filtrare su Bloomberg che la Bce potrebbe alzare i tassi di nuovo dello 0,75% - un alto salto abnorme, specie nell'incertezza attuale - già al prossimo consiglio direttivo di ottobre.

Il modo di comunicare di Lagarde, le stime ottimistiche del suo staff e le stesse fughe di notizie orchestrate alle sue spalle per influenzare le attese del mercato lasciano capire che, in questa fase, il gruppo più monetarista ha preso il controllo della Bce. Se gli investitori iniziano a scontare nei prezzi un altro rialzo dello 0,75%, sarà più facile farlo approvare fra un mese. Escludere una recessione dallo scenario più probabile con la fiducia di industria e servizi (Pmi) in caduta rapida da cinque mesi e con l'indice Ocse di fiducia dei consumatori europei ai minimi di sempre somiglia a un'inversione dei fattori: aggiustare le previsioni alla politica monetaria che si è deciso di perseguire, non adattare questa a quelle. I banchieri centrali più monetaristi capiscono bene ciò che ha detto ieri la presidente: «L'inflazione oggi è principalmente trainata dai prezzi dell'energia, al 38,3% in agosto», ha osservato la francese. Ma la politica monetaria, ha aggiunto «non ha il potere di ridurla» perché dipende dai prezzi internazionali del petrolio e del gas. Ne deriva che la Bce, se vuole riportare il carovita verso il 2% in fretta, può solo accelerare al massimo un ciclo di aumento dei tassi per frenare tutto il resto dell'economia. Famiglie e imprese si troveranno presto strette fra caro-energie e rincari del costo del denaro, fin a quando a dicembre a Francoforte andrà in scena lo scontro decisivo fra due opzioni: rendere l'azione della Bce realmente restrittiva sull'economia o accontentarsi che non sostenga più la ripresa. Per ora il rendimento del titolo italiano a dieci anni è salito ieri di undici punti al 3,95%, con lo spread sull'omologo tedesco sostanzialmente stabile a 224 punti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2

per cento
il tasso di inflazione medio, obiettivo della politica monetaria Bce

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615



CORRIERE DELLA SERA

09-SET-2022
da pag. 1-2 / foglio 1 / 3

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 229490 Diffusione: 255225 Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

1926 - 2022

La regina dei due secoli

Elisabetta II è morta nel castello di Balmoral. Carlo III è il nuovo re: confortati dall'amore del mondo per lei

Elisabetta II la sovrana «eterna» oltre ogni sfida

Regina per caso, per 70 anni ha portato sulle spalle un impero in declino Svolte e scandali, fino al messaggio durante la pandemia: «Ci rivedremo»

Testimone e bussola al tempo stesso, ha fatto della Corona britannica il simbolo delle riconciliazioni. Ora la monarchia saprà sopravviverle?

dal nostro corrispondente
a Londra **Luigi Ippolito**

Ha regnato su due secoli: e ha impresso il suo sigillo su entrambi. Ascesa al trono di un impero declinante, lo ha accompagnato lungo il suo tramonto: e il suo arco da sovrana si è chiuso con gli echi della Brexit, che sembrano prefigurare la dissoluzione dello stesso Regno Unito, e i bagliori della guerra in Europa. Sopravvivrà la monarchia, e con essa la Gran Bretagna, a Elisabetta? È la domanda che tutti, in queste ore e giorni, finiranno per porsi.

Regina per caso, la figlia di Giorgio VI: perché quando nacque, non sembrava quello il suo destino. Suo padre era soltanto il duca di York, fratello cadetto del futuro sovrano: e lei una figura minore nel panorama della casa reale. Ma le stelle avevano visto diversamente: perché l'abdicazione di Edoardo VIII catapultò «Bertie» sul trono — e sua figlia, la piccola Lilibet, divenne all'improvviso l'erede designata.

Lo scandalo

Il Regno e il sangue, la Corona e la famiglia: fin dall'inizio è stato questo l'intreccio — e la tensione — che ha dominato e determinato la vita di Elisabetta. Uno scandalo matrimoniale — le nozze perseguite da re Edoardo con la divorziata americana Wallis Simpson — la proiettarono verso il trono: e rotture simili hanno attraversato il suo regno fino ai giorni nostri, costringendo ogni volta Elisabetta a scegliere fra gli affetti e l'Istituzione. Laddove è sempre quest'ultima a prevalere, con le tragedie che l'accompagnano.

Lo aveva proclamato fin da principessa, quando nel 1947, appena ventunenne, pronunciò alla radio il discorso che divenne il suo programma di regno: «Dichiaro di fronte a voi che la mia intera vita, che sia lunga o breve, sarà dedicata al vostro servizio e al servizio della nostra grande famiglia imperiale».

Un impegno cui è rimasta fedele sino alla fine. E che ha interpretato seguendo il dettato costituzionale che le era stato impartito fin da ragazza: la divisione degli ambiti, delineata nell'Ottocento da Walter Bagehot, fra il Dignified e l'Efficient, ossia tra la Corona, la tradizione riverita, e il Governo, l'azione quotidiana. Quindi la monarchia, incarnata da Elisabetta, come chiave di volta del sistema, l'architrave su cui si regge l'equilibrio del Paese, il punto di riferimento e la bussola morale dei sudditi. Un equilibrio che richiede di non spostarne mai il peso da un lato: e dunque Elisabetta ha attraversato la storia senza mai prendervi parte, senza mai assumere posizione. In un certo senso,





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1615

CORRIERE DELLA SERA

09-SET-2022
da pag. 1-2 / foglio 2 / 3

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 229490 Diffusione: 255225 Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

senza mai dire niente. Hanno provato più volte a strattonarla: soprattutto negli ultimi tempi, i più agitati della Gran Bretagna contemporanea. Come quando hanno preteso che fosse a favore della Brexit; o al contrario, che il copricapo blustellato indossato in Parlamento fosse un messaggio filo-europeo. Come quando il premier David Cameron ha provato ad arruolarla nel referendum contro l'indipendenza della Scozia; o Boris Johnson che l'ha invischiata nella disputa sullo scioglimento del Parlamento. Ma lei ha sempre saputo tenersi al di sopra delle contese.

Non che fosse indifferente, tutt'altro. Ogni settimana ha dato udienza ai primi ministri che sono sfilati sotto il suo scettro, da Churchill a Liz Truss: per essere consultata, per consigliare e per mettere in guardia. Quando ha avuto preoccupazioni, nel segreto di quegli incontri, le ha espresse: fino ai contrasti, neppure troppo dissimulati, con Margaret Thatcher, la prima premier donna con la quale avrebbe dovuto intendersi meglio e dalla quale invece non poteva essere più distante. E nei momenti più bui, è stata lei il faro verso il quale la nazione si è rivolta. Come durante la pandemia, quando ha pronunciato uno straordinario discorso televisivo che ha rincuorato gli animi e ha stretto i sudditi gli uni con gli altri: «We will meet again», ci incontreremo ancora.

L'Europa

Un regno, quello di Elisabetta, che ha visto la Gran Bretagna passare dal ruolo di potenza mondiale a quello di Paese che prima ha abbracciato e poi ha abbandonato la costruzione europea — e che ha osservato l'avvicendarsi al suo fianco di tutti i presidenti americani del dopoguerra, da Eisenhower a Biden. E che ha accompagnato l'Impero nel suo trasformarsi nel Commonwealth, quella comunità di nazioni tanto cara a Elisabetta: lei è stata infatti la prima vera sovrana multi-culturale, post-razziale, emblema di tolleranza e di concordia. Un lascito che è stato evidenziato pochi mesi fa nelle celebrazioni del Giubileo di Platino, che hanno visto sfilare una Gran Bretagna in technicolor alla testa di un concerto di etnie convenute da ogni angolo della Terra.

Ma se si vuole trovare una cifra politica del suo regno, sono stati forse i gesti di riconciliazione: dalla visita in Germania negli anni 60 a quelle in Giappone negli anni 70 fino a quella storica, in Irlanda, nel 2011. E la sovrana arrivò a stringere la mano degli ex capi dell'Ira, che pure aveva assassinato Lord Mountbatten, lo zio di Filippo e mentore di Carlo. Così come seppe sempre dispiegare il soft power della monarchia per tenere alto il nome della Gran Bretagna nel mondo.

Ma le turbolenze maggiori del suo lungo regno le ha procurate una Corona in costante tensione fra tradizione e modernità, riflessa attraverso le dolorose vicende personali dei suoi membri. La prima prova in questo senso arrivò molto presto per Elisabetta: dalla sua amata sorella Margaret. La sovrana dovette vietarle le nozze, in nome della ragion di Stato, col divorziato capitano Townsend: condannandola così all'infelicità e a una vita dissipata. Un copione che si è ripetuto con Diana, portata come un agnello sacrificale alle nozze con Carlo e abbandonata poi alla sua deriva. E fu la morte della principessa di Galles il test forse più difficile per Elisabetta: quando la sovrana apparve fredda, distante, scollegata dal sentire dei sudditi. Che per la prima volta rumoreggiarono all'indirizzo della regina. Lei comprese, capì che doveva cambiare: parlò alla nazione, e piegò il capo al passaggio del feretro della sventurata.

Le ferite

Ma i dolori familiari non hanno cessato di riproporsi. Ferita recente è stata la Megxit, la fuga in California di Harry e Meghan in cerca di fortuna. Ma ancora una volta Elisabetta è stata ferma nell'anteporre i doveri verso la Corona ai capricci individuali: e dunque ha spogliato i transfughi di ogni ruolo reale. Così come ha fatto con Andrea, pure il suo figlio prediletto, invischiato nel sordido scandalo delle schiave sessuali del magnate Jeffrey Epstein. Per ultima la pandemia ha messo a dura prova Elisabetta, privandola a lungo del suo attributo essenziale, la visibilità: la monarchia deve essere vista per essere creduta, è stato detto (e così si spiegano, tra l'altro, le mise sgargianti sempre indossate in pubblico).

Ma una sovrana confinata per mesi a Windsor ha rischiato di vedere offuscata la sua aura. Lei ha fatto di tutto per restare presente, arrivando a prendere lezioni di Zoom dalla figlia Anna. E ha dato ancora una volta l'esempio, ricevendo il vaccino assieme al marito Filippo: gesto che però non l'ha messa al riparo dal Covid, che ha finito quest'anno per contagiarla. La scomparsa del duca di Edimburgo in piena pandemia ha lasciato Elisabetta più sola che mai: come testimoniato icasticamente dall'immagine di lei, seduta distante da tutti, nella cappella di Windsor ai funerali del marito. Ora le succede Carlo, il figlio che lei non ha mai veramente amato.

Si chiude così la seconda età elisabettiana: fatta anch'essa di splendori e miserie, come tutte le vicende umane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1615

CORRIERE DELLA SERA

09-SET-2022
da pag. 1-2 / foglio 3 / 3

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 229490 Diffusione: 255225 Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Le parole

Il nuovo inno: «Dio salvi il re»



Cambia il testo dell'inno britannico: non più «God Save the Queen» ma «God Save the King». Adottato nel 1745, di autore ignoto (si suppone sia di John Bull) è la base per canti patriotici anche fuori dal Regno Unito

L'annuncio

I giornalisti Bbc in abito nero



I giornalisti della *Bbc* in studio e a Buckingham Palace si sono vestiti a lutto, come da protocollo, sin dal primo pomeriggio: abiti neri e soprattutto cravatta nera, come prescriveva il «piano London Bridge».



L'annuncio Sul cancello di Buckingham Palace due membri dello staff del palazzo affiggono il messaggio ufficiale: «Sua Maestà è morta pacificamente oggi pomeriggio a Balmoral. Il re e a regina consorte rimarranno a Balmoral stasera e torneranno domani a Londra» *(Getty)*

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1615

CORRIERE DELLA SERA

09-SET-2022
da pag. 41 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 229490 Diffusione: 255225 Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Inflazione, gli italiani perdono 2.300 euro in un anno

Il calo del potere d'acquisto delle famiglie stimato dal rapporto Coop

Crollano miti e certezze. Segnata da varie crisi simultanee, l'Italia si scopre un Paese più vulnerabile, con una classe media in difficoltà e 6 milioni di poveri in più nell'ultimo anno. «Chi ha meno di 50 anni probabilmente non ricorda una situazione del genere, per questo abbiamo scelto un tornado per la copertina del Rapporto 2022». Marco Pedroni, presidente Coop Italia, ha riassunto così l'analisi su consumi e stili di vita degli italiani che l'azienda di grande distribuzione ha presentato ieri a Milano.

Secondo il rapporto Coop 2022, l'inflazione a fine anno costerà alle famiglie italiane mediamente 2.300 euro, ancor di più (1.100 euro) per chi vive da solo. Se i consumi reggono ancora, sorretti dalla bella stagione, i problemi maggiori arriveranno con il freddo: il 57% degli italiani è già in difficoltà con l'affitto e il 26% sta pensando di sospendere o rinviare il pagamento, ma restringendo il campo a luce e gas, uno su tre entro Natale potrebbe non coprire più le spese delle utenze.

Specularmente si allargano le disuguaglianze. Dal 2019 la forbice tra chi ha troppo e chi ha troppo poco si è divaricata notevolmente, con un aumento del 36% della ricchezza posseduta dai paperoni d'Italia. Il tutto in un Paese che deve rivedere al ribasso le proprie previsioni di crescita, stimate al +3,2% a fine anno e +1,3% sul 2023. Un dato in linea con il ribasso del Pil mondiale, passato dal +5,7% del 2021 alla previsione di un +2,9% per quest'anno. In un contesto del genere, anche super e ipermercati devono fare i conti con la riduzione dei margini, visto che, causa inflazione, il differenziale tra il prezzo dei beni alimentari acquistati dall'industria (+15% rispetto al 2021) e quello di vendita ai consumatori (+9%) segna un -5,7% a svantaggio della grande distribuzione. Circostanze che hanno spinto Coop a mettere a punto un proprio piano di risparmio energetico che, come rivela Pedroni, «sarà completato nelle prossime due settimane, con l'obiettivo molto ambizioso di far risparmiare il 20%».

Ma l'obbiettivo del Rapporto 2022 è anche capire come questi cambiamenti incidano sulla sfera emotiva degli italiani, per realizzare il quale, Coop ha coinvolto un campione di mille italiani rappresentativo della popolazione dai 18 ai 75 anni.

Allora, chi pensava che Covid e guerra facessero passare in secondo piano l'emergenza climatica resterà sorpreso nel leggere che per il 39% degli italiani intervistati, la preoccupazione maggiore nel lungo periodo è proprio quella legata all'ambiente, ben 11 punti percentuali in più rispetto ai timori generati dalla guerra in Ucraina.

In generale, dalla pandemia, passando per emergenza climatica e crisi diplomatica, fino al carovita, il mondo in cui viviamo è sconvolto da una serie di eventi drammatici che obbligano al confronto con sfide globali.

Se si allarga la lente, infatti, si nota un aumento verticali dei poveri, passati dai 135 milioni del 2019 ai 270 di oggi, secondo la banca mondiale, per ogni punto percentuale di aumento dei prezzi alimentari, 10 milioni di persone entrano in condizione di povertà estrema. Infine, l'indagine delinea un mondo nuovo in cui il sogno della globalizzazione è ormai al tramonto e la democrazia è sempre più a rischio, basti pensare che, secondo l'ufficio studi Coop, il 40% del Pil mondiale arriva da governi autoritari e regimi.

Alessandro Bergonzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo



● Marco Pedroni, presidente di Coop Italia e di Associazione nazionale cooperative di consumatori
● Ieri è stato presentato il Rapporto Coop 2022 «Consumi e stili di vita degli italiani di oggi e di domani»

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619



09-SET-2022
da pag. 9 / foglio 1 / 2

Libero

Quotidiano - Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Tiratura: 60221 Diffusione: 20426 Lettori: 204000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Paura per l'economia

Ecatombe in arrivo A rischio chiusura oltre 800mila imprese

Confartigianato fa l'elenco delle aziende e dei settori che potrebbero non sostenere i rincari. In ginocchio interi distretti di Lombardia e Veneto

MICHELE ZACCARDI

Per descrivere la situazione in cui si trovano le imprese italiane la metafora della tempesta perfetta non è più adeguata. Ora si inizia a parlare di «ecatombe». E i numeri raccolti da Confartigianato lo confermano. Secondo l'associazione, sono a rischio chiusura 881mila piccole e piccolissime aziende che danno lavoro a oltre 3,5 milioni di persone, il 20,6% del totale. A essere più colpite sono le imprese energivore, come la metallurgia, il vetro, la gomma. E la ceramica. «La situazione del distretto di Civita Castellana è molto grave» spiega a *Libero* Giampiero Patrizi, presidente di Federlazio Ceramiche, «purtroppo le prime a cedere sono le aziende più piccole, come i terzisti. Ma tutte le imprese stanno riducendo la produzione». I costi, infatti, sono ormai insostenibili e si lavora soltanto per soddisfare le commesse, senza accumulare scorte. In un anno la bolletta del gas di Olympia Ceramica, società di cui è titolare Patrizi, è aumentata, a fronte di consumi più bassi, del 439%.

COSTI LIEVITATI

«Se avessimo consumato come l'anno scorso l'incremento sarebbe stato del 600%». Questo mentre alcune aziende del distretto, il più grande del Centro Italia, per non perdere clienti, soprattutto internazionali, hanno già iniziato a vendere in perdita. Insomma, nonostante il calo dei prezzi del gas degli ultimi giorni (ieri il Ttf di Amsterdam ha chiuso a 221 euro, contro i 300 di una settimana fa), la situazione per le imprese energivore non è migliorata. Anche perché le quotazioni sono ancora dieci volte superiori rispetto al 2021. Ma il caro energia non risparmia nessuno. Interi settori sono in ginocchio. Confartigianato ne ha contati in totale 43, dalla metallurgia alla chimica, dal legno alla carta, dal tessile alla fornitura e gestione di acqua e rifiuti. I rincari di gas, elettricità e carburanti, poi, mettono a repentaglio anche i servizi: commercio di materie prime agricole e prodotti alimentari, la ristorazione, le piscine. Persino gli asili nido. Per non parlare del comparto dei trasporti, piegato dall'aumento del prezzo del gasolio, e quindi taxi, camion, autobus e navi cargo.

La situazione, insomma, è drammatica, con il caro energia che non risparmia nessuna regione italiana. Tutte le imprese della Penisola, stando all'analisi condotta da Confartigianato, sono a rischio. Certo, più in difficoltà sono quelle del Nord, situate in regioni con una forte tradizione manifatturiera, come la Lombardia, dove 139mila aziende e i loro 151mila addetti rischiano di saltare, o il Veneto (77mila e 376mila



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1747 - T.1752

Libero
Quotidiano - Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Tiratura: 60221 Diffusione: 20426 Lettori: 204000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

occupati). Ma neanche il Sud è immune. In Campania sono in pericolo 77mila attività con 240mila addetti, mentre in Sicilia 63mila con 165mila occupati.

Se non si interviene subito, sottolinea il presidente di Confartigianato, Marco Granelli, «rischiamo un'ecatombe di imprese». Per questo, aggiunge, occorrono non solo misure immediate, come il rafforzamento dei crediti di imposta e il taglio dei balzelli che gravano sulle bollette, «ma anche altrettanto rapide riforme strutturali per riportare i prezzi dell'energia sotto controllo e scongiurare una crisi senza precedenti». Crisi che, del resto, sta già facendo sentire i suoi primi effetti. A pochi giorni dalla ripresa delle attività dopo un blocco di tre mesi a causa del caro energia, Acciaierie di Sicilia ha annunciato di dover fermare la produzione per due settimane a partire da lunedì prossimo. L'impennata dei prezzi di gas ed energia elettrica, infatti, ha gonfiato i costi del 200%, costringendo l'azienda a mettere in cassa integrazione cinquecento operai.

SANITÀ IN AFFANNO

Ma l'allarme più preoccupante è stato lanciato da alcune associazioni del settore farmaceutico e sanitario. La corsa dei prezzi dell'energia, sottolineano, tra gli altri, Farmindustria e Federfarma, rischia «di portare all'interruzione delle forniture di farmaci e dispositivi negli ospedali e nella comunità». La richiesta al governo è che la filiera del farmaco «sia considerata, come avvenuto durante la pandemia, comparto essenziale», in modo da assicurare continuità nelle fornitura di gas, energia elettrica e carburanti. Un altro problema, poi, è che dagli aiuti varati da Palazzo Chigi sono escluse le cliniche accreditate, che erogano il 25% delle prestazioni e dei servizi ospedalieri totali. Con i costi triplicati in un anno, molte strutture faticano a garantire le prestazioni. Per questo, oltre a includere le cliniche nella categoria delle imprese energivore, Barbara Cittadini, presidente di Aiop, l'associazione di settore, chiede al governo «un immediato e adeguato incremento delle risorse finanziare per il Sistema sanitario nazionale di 1,6 miliardi» da ripartire tra enti pubblici e privati. Ma a fare i conti con i rincari non ci sono solo le imprese. Stando al Rapporto Coop 2022, il 57% degli italiani non riesce a pagare l'affitto, il 26% pensa di sospendere il pagamento e un terzo teme di non riuscire a far fronte alle spese delle utenze entro Natale. Con l'inflazione tornata ai livelli degli anni '80, si stima che il potere d'acquisto delle famiglie calerà quest'anno di 2.300 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1747 - T.1752

09-SET-2022
da pag. 21 / foglio 1

Libero

Quotidiano - Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Tiratura: 60221 Diffusione: 20426 Lettori: 204000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Lo stipendio non fa gola

Imprese a caccia di lavoratori Restano vuoti 5 posti su dieci

Quasi la metà delle 524mila assunzioni programmate dalle aziende non avverrà perché i candidati neanche si presentano. Informatici e infermieri i più richiesti

SANDRO IACOMETTI

Non c'è verso. Neanche la recessione all'orizzonte, il razionamento dell'energia alle porte, il caro-bollette e i prezzi alle stelle riescono a cambiare il quadro italiano. Un po' la concorrenza perversa del reddito di cittadinanza un po', evidentemente, la voglia di rimboccarsi le maniche che manca. Se a questo combinato disposto si aggiunge l'incapacità ormai patologica della politica, malgrado gli annunci e le promesse fatti nei mesi scorsi dal ministro del Lavoro Andrea Orlando, di riuscire a far incorciare l'offerta e la domanda di posti di lavoro, il risultato è sempre lo stesso: i posti di lavoro restano vuoti e gli stipendi restano in tasca agli imprenditori.

Ingegneri, informatici e operai specializzati, ma anche cuochi, camerieri e professionisti nei servizi turistici. Sono queste le figure più richieste tra le imprese, secondo il periodico Bollettino del Sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e Anpal.

L'aumento dei costi dell'energia e delle materie prime, ovviamente, iniziano a pesare sul mercato del lavoro, che per settembre registra circa 2mila contratti programmati in meno rispetto al 2021, ma alcune professioni non sentono crisi. E il dato complessivo resta comunque positivo per l'occupazione.

INTROVABILI

Le aziende, infatti, hanno pronti 524mila contratti di lavoro, dei quali 166mila destinati a giovani sotto i 29. Mezzo milione di posti in un mese non è poco. Ma il bilancio finale sarà assai più deludente. Le imprese continuano a lamentare la difficoltà di trovare candidati per circa 277mila assunzioni: quasi la metà di quelle generali (43,3%) e circa un terzo di quelle dei giovani (31,7%).

Il problema, purtroppo, non è solo la scarsa formazione. Se nell'11,9% dei casi a mancare è una «preparazione adeguata», in un altro 27,8% l'assunzione salta perché non ci sono fisicamente i pretendenti. In altre parole, l'azienda offre posti di lavoro e i disoccupati neanche si presentano.

I settori dove c'è maggiore necessità di personale vanno da quelli dove è richiesta un'alta specializzazione a quelli dove basta un po' di buona volontà e voglia di imprare.

Tra gli under 29, i più ricercati con high skills sono ingegneri tecnici informatici e della produzione: per loro programmate10mila assunzioni a settembre. Rispecchiano il buon andamento dei settori anche i contratti previsti per l'edilizia e il metalmeccanico: 10mila per operai specializzati e conduttori di impianti e macchine nella manutenzione degli edifici, 9mila nelle attività metalmeccaniche ed elettromeccaniche e 7mila in altri settori connessi. Nonostante la frenata del comparto del commercio e dei servizi, sono poi 31mila i giovani richiesti come cuochi, camerieri e nei servizi turistici e 14mila come commessi e in negozi ed esercizi all'ingrosso.

I contratti offerti rimangono in prevalenza a tempo determinato (296mila, 51,4% del totale), più del doppio rispetto ai 96mila a tempo indeterminato. Le maggiori difficoltà nel reperire personale si registrano nel Nord Est (per il 49% delle figure) e nel Nord Ovest (43%). Toccano quota 39,3% il Sud e isole e 42,1% il Centro. Non si trovano tecnici per l'ingegneristica (nel 64,1% dei casi), per la produzione di beni e servizi (59,9%), infermieri e altri operatori della salute (54,5%). Ma anche matematici, informatici, chimici, fisici ed esperti di scienze naturali (53,3%) e ingegneri (46,5%). Tra gli operai si cercano quelli specializzati (56,8%), conduttori di impianti fissi e mobili, professioni tecniche (47%),meccanici artigianali, montatori, riparatori e manutentori di macchine fisse e mobili (65,8%) e artigiani per le rifiniture delle costruzioni (65,6%), le lavorazioni metalliche e di minerali (63,2%), l'installazione di attrezzature elettriche (62,5%). Oltre a fonditori, saldatori, lattonieri, calderai e carpentieri metallici (61,0%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Andrea Orlando

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1747 - T.1752

